

## L'OCCIDENTE DIFENDE I DIRITTI UNIVERSALI

### Gli attacchi alla Chiesa

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

**L**E SCRITTE sulla Scala Santa a Roma hanno suscitato lo sdegno del sindaco, del presidente della Regione e di quello della Provincia, di personalità politiche, del cardinale vicario e di chissà quanti altri che a queste voci aggiungeranno le proprie. Ancora non sono state decrittate, dati i segni capovolti usati, forse anche in alfabeto cirillico. Si presume siano rivolte contro il Papa. Dell'autore, intravisto da qualche testimone, si è stimata l'altezza.

Non vorremmo che al rosso arancione della vernice delle scritte si mescolasse un giallo politico-poliziesco. È fin troppo evidente che stiamo vivendo una stagione difficile per la Chiesa cattolica. La vicenda tragica e delittuosa dei preti pedofili è trascinata dalle sponde dei processi contro i penalmente responsabili per ottenere i risarcimenti dalle diocesi nazionali. L'eco mediatica estende la riprovazione sociale, oltre quella giuridica, alla Chiesa intera, ed ora al suo Capo. Qualora riuscisse agli avvocati americani di citare in giudizio il Papa, lo stato d'animo di ostilità artatamente diffuso nell'opinione pubblica contro la Chie-

sa cattolica troverebbe l'avallo del diritto.

Prescindiamo dalle implicazioni politiche, diplomatiche, internazionalistiche che un tale scenario propone. Restiamo a due profili di principi. Il primo è che la responsabilità penale è personale. Se si oltrepassa questa frontiera siamo nelle barbarie della vendetta, fuori del dominio della giustizia. Il secondo è che la religione non può essere disprezzata e rifiutata per i peccati o i delitti commessi da taluno dei suoi sacerdoti. Ne verrebbe un sovvertimento delle culture umane ancora una volta sintomo di regressione barbarica. Su queste due eventualità dovrebbero riflettere quanti quotidianamente operano, con varia consapevolezza, all'esito disastroso della loro realizzazione.

Non sarà certo determinante il povero untorello delle scritte sulla Scala Santa. Sia che abbia agito su commissione, sia per uno spontaneo e personale impulso, egli è solo un segnale della gravità della crisi di civiltà che minaccia il mondo occidentale. Giustizia e religione sembrava fossero approdate ad una razionale ripartizione di compiti e di responsabilità.

Una razionale ripartizione una volta battute le antiche velleità di reciproche egemonie e una volta scoperta la necessità della cooperazione nel conservare la condizione umana nella ordinata coesione sociale. Sembrava. Non vorremmo che quell'epoca fortunata stia già tramontando.

Chi ama ricostruire mitologicamente la storia del mondo può anche pensare che delitti e peccati dei preti pedofili hanno dato causa ad una così devastante sconfitta della civiltà. Chi sta al lume della ragione, faccia invece quanto occorre per punire e prevenire quei crimini, rispettando i valori della giustizia e quelli della religione. Certo, non è impresa facile agire secondo ragione, quando si scopre la diversità di interessi, di convinzioni, di pregiudizi che dividono gli uomini, i popoli, le loro istituzioni.

La stessa civiltà del diritto non è identica, di qua e di là dell'Atlantico, a Nord e Sud dell'Europa, per non dire di altre latitudini in altri continenti. E allora quanti siano interpellati da parole e diritti universali spendano ogni energia per trovare altre strade e uscire da quella cieca in cui ci siamo imprigionati.